

Martedì i vertici della Rai davanti alla commissione di vigilanza del Parlamento sulla vicenda Lombardfin

Il direttore annuncia chiarimenti sul conto intestato alla consorte. Vita, pds «Il caso non va ridimensionato»

Locatelli disse al cdr del "Sole" «Non credo che sia mia moglie»

Martedì, nell'audizione dei vertici Rai alla Commissione parlamentare di vigilanza, Locatelli fornirà chiarimenti sulla vicenda Lombardfin. Intanto il direttore generale della Rai dichiara che cercherà di raccogliere tutti gli atti della vicenda che lo riguardano. Il presidente Demattè si dice «sereno». Ma un coro di voci (occasione il seminario dell'Usigrai sulla riforma della Rai) chiede chiarezza.

quotidiano «ci disse che girava il nome di una certa Anna Maria Rossi tra i clienti della Lombardfin e che doveva trattarsi di un caso di omomimia». «In un successivo incontro - prosegue il comunicato del cdr - Locatelli ci disse di aver dato mandato a un avvocato di verificare se il nome della moglie compariva all'elenco». Il cdr del Sole 24 ore non tornò sull'argomento col suo direttore perché di lì a poco Locatelli passò alla Rai. Forse avrebbero potuto chiedergli come mai c'era bisogno di un avvocato per avere dalla moglie conferma o smentita dell'esistenza del conto.

In molti finora hanno giudicato «insoddisfatti» le dichiarazioni di Locatelli. Pare che sia solo il presidente Demattè a cercare di gettare acqua sul fuoco. «Sono sereno», ha dichiarato ieri. «Fino a prova contraria fanno fede le dichiarazioni del direttore generale». E invece il deputato verde Mauro Pissani ieri ha ribadito: «Martedì Demattè venga a dirci se la Rai ha un direttore generale indebolito nella sua credibilità e autorevolezza o se è

stato in grado di chiarire in modo definitivo la vicenda che lo riguarda». «Viceversa», che rischia di travolgere Locatelli a neanche due mesi dalla sua nomina ai vertici del nuovo governo della Rai. La storia è quella della Lombardfin, la finanziaria di borsa di Paolo Mario Leati sul cui fallimento sta indagando la Finanza. Il nome di Anna Maria Rossi viene alla luce a giugno con il caso «penne pulite». E Locatelli tira in ballo il caso di omomimia. Ma il settimanale *Il mondo* torna sull'argomento raccontando come la signora Rossi abbia realizzato nell'88 un lucroso affare attraverso il conto Lombardfin. Nella sua autodifesa Locatelli abbandona la tesi dello scambio di persona e dichiara di aver ignorato per lungo tempo l'esistenza del conto intestato alla moglie. «Ho letto - incalza Mauro Pissani, firmatario insieme a Rognoni, Di Prisco e Nuccio di una lettera con la quale hanno chiesto al presidente Radi di invitare Locatelli a un chiarimento definitivo - che il cdr del Sole 24 ore non intendeva smentire che Locatelli ha par-



Il direttore generale della Rai, Gianni Locatelli

Su Rai2 e Rai3 al via l'università delle «ore piccole»

ROMA. Lezioni universitarie by-night su Raidue e Raitre. Corsi di ingegneria e informatica al posto dei film e telefilm della notte. Ottocento ore (dall'inizio di novembre fino a giugno) con i «prof» delle università di Bari e Torino, Napoli e Milano, Bologna, Camerino, Firenze, Genova, Padova, Parma, Siena, Trento e Viterbo. È stato Gianni Locatelli a dare il via alle nuove «pagine di cultura» della tv pubblica. Con l'approvazione della Confindustria; per i tecnici delle imprese maggiori è un aggiornamento a domicilio, senza perdite di tempo o di giornate di lavoro, per le piccole e medie imprese l'occasione per avere personale qualificato a basso costo... Ma nelle stanze della Rai, dove per la notte si costruivano palinsesti ad hoc per i notturni, c'era la polemica.

Il progetto dei «diplomi universitari a distanza» è una vecchia idea coltivata nelle stanze di viale Mazzini, o meglio in quelle dove si parla di nuove tecnologie, e si pensa alla tv del futuro, sia pure nel disinteresse delle diverse dirigenze Rai: un progetto nato per viaggiare via satellite che l'anno scorso, finalmente, era approdato sul satellite Olympus. Un anno di lezioni con il «Consorzio Nettuno» (la Rai insieme agli atenei di Milano, Torino e Napoli, a Telespazio, Sip, Iri e, appunto, Confindustria), interrotte bruscamente dalla perdita di Olympus, ormai vagante nelle immensità dello spazio. Che fare? Di un nuovo satellite, neanche a parlarne: per il gruppo di lavoro, guidato da Dario Natoli, non restava che attendere le novità tecnologiche, a partire dalle potenzialità del «digitale» che permetterà di moltiplicare i canali, ma, se tutto va bene, non prima di due anni.

La svolta è dell'altra settimana. Locatelli, direttore generale della tv pubblica ma fino alla scorsa primavera direttore del giornale della Confindustria, il *Sole 24 ore*, si è dimostrato molto sensibile all'aggiornamento universitario proposto dal «Consorzio Nettuno». E ha deciso di procedere. In via sperimentale, lo scorso anno, alcuni corsi predisposti per Olympus erano stati trasmessi (dalle 6 alle 7 del mattino) da Raidue, che si diceva pronta a ripetere l'esperimento. Detto fatto: Raidue e Raitre avrebbero messo a disposizione, in orario notturno, i nuovi corsi. Su una rete il primo anno, sull'altra il secondo, mentre Televideo formerà un supporto quotidiano. E in prospettiva anche Raiuno si dovrebbe unire all'esperimento. Ieri mattina nuovo incontro: non è ancora definito orario e durata, ma c'è chi teme che anche il film della mezzanotte o il *Fuori orario* di Enrico Ghezzi possano essere sostituiti da corsi di analisi matematica o di informatica. □S.Car.

nell'interrogatorio che ha reso ai pm Vincini e Misiani nei giorni scorsi. Rositani, nell'89 e nel '90, avevo scritto due controrelazioni al bilancio della Rai, che aveva inviato all'Iri e alla Corte dei Conti: documenti nei quali denunciavo, per esempio, che nel '90 la Rai avrebbe pagato 19 miliardi e 903 milioni per programmi «non realizzati o inutilizzabili» (come risulta proprio dai bilanci). L'ex sindaco della Rai denuncia che nel '90 per appalti esterni sarebbero stati spesi dalla Rai 779 miliardi e 806 mi-

Saranno votate le richieste a procedere per Formica De Lorenzo e Cirino Pomicino Si del Senato per Citaristi

Oggi alla Camera l'autorizzazione per 3 ex ministri

Oggi la Camera decide della sorte giudiziaria degli ex ministri De Lorenzo, Formica e Cirino Pomicino, e (per 50 milioni per manifesti) dell'ex segretario Pri La Malfa. E intanto l'ex maggioranza dice no in giunta ad un nuovo procedimento nei confronti di Prandini. Incredibile «memoria» di «Sua Sanità» ai colleghi che devono votare sul suo arresto. Il Senato concede una nuova autorizzazione per Citaristi.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. La sfacciataggine dell'ex ministro della Sanità non ha limiti. Alla vigilia delle decisioni della Camera nei suoi confronti per le colossali mazzette strappate dai produttori di farmaci (la proposta della giunta per le autorizzazioni a procedere è di consentire ai giudici di processarlo, ma non di arrestarlo: a sua difesa il pentapartito ha fatto muro). Francesco De Lorenzo ha spedito ai colleghi deputati una «memoria» in cui sostiene che la sua attività politica non è «consistita esclusivamente nel raccogliere tangenti, quale che sia stata in me la necessità di ricerca di contributi per l'attività politica». Di più e di peggio: la proposta di negare il suo arresto risponderebbe ad un «principio di garanzia che sarebbe ingiusto e ingeneroso considerare privilegio».

Un deputato della Rete, Giuseppe Gambale, gli ha rimandato indietro la memoria: «Chi ha rubato, speculando anche sulla salute dei cittadini, deve non solo restituire il malloppo (De Lorenzo è disposto a restituire quattro miliardi, ndr), ma pagare sino in fondo il conto con la giustizia, come sarebbe già accaduto a qualsiasi cittadino».

Lo stesso schieramento che vuole salvare «Sua Santità» dalle manette ha detto no, ieri in giunta, alla richiesta dei giudici di processare e arrestare l'ex ministro dei Lavori Pubblici, Gianni Prandini, che l'estate scorsa era già sfuggito al carcere per lo scandalo delle tangenti Anas. Stavolta si tratta di mazzette perché fosse affidata ad una certa impresa la costruzione del Palazzo di giustizia di Brescia. Bisogna chiedere ai giudici una integrazione di documenti, ha sostenuto con particolare foga il Psi (ma la richiesta dovrà essere comune votata dall'assemblea). Perché tanto interesse dei socialisti a prender le parti di Prandini? Perché di lì a qual-

STEFANIA SCATENI

ROMA. La bufera continua a imperversare sulla testa di Gianni Locatelli. Da più parti si è chiesto al direttore generale della Rai chiarimenti «in materia di quelli forniti finora, ma Locatelli prende tempo. Il direttore generale della Rai infatti fa sapere di aver «dato mandato ai suoi legali di chiedere ai magistrati di poter disporre di tutti gli elementi della vicenda Lombardfin che lo riguardano, benché siano ancora tecnicamente coperti da segreto istruttorio». E annuncia al consiglio della tv pubblica che fornirà, appena possibile, il quadro completo «per confermare la correttezza del suo operato».

Farà in tempo a mettere insieme una difesa più convincente per martedì, giorno in cui la questione sarà valutata dalla Commissione parlamentare di vigilanza? Il vice presidente Pissani ha rinnovato al presidente della Rai, Claudio Demattè, un chiarimento per la prossima audizione dei vertici Rai in commissione. E l'invito, rivolto a margine del seminario sulla riforma della Rai organizzato dal sindacato giornalisti (Usigrai) della tv pubblica, sarà onorato.

Intanto, il comitato di redazione del *Sole 24 ore*, su richiesta dello stesso Locatelli, precisa che l'allora direttore del

I magistrati della Procura di Roma sono alla ricerca di indizi sul «giallo degli appalti» Nuova visita della Finanza in viale Mazzini Sequestrati i bilanci Rai degli anni '89-'90

I bilanci della Rai relativi alla gestione '89 e '90 sono stati sequestrati ieri a viale Mazzini dalla Guardia di Finanza: nel mirino dei magistrati Vincini e Misiani sono ancora gli appalti esteri, e anche in quelle carte ufficiali i pm romani sperano evidentemente di trovare indizi per svolgere l'ingarbugliata matassa. Dopo la testimonianza dell'ex sindaco revisore Rositani (msi). Ci sarebbero due indagati.



Claudio Demattè

miliardi. E il cui nome era già stato fatto questa primavera quando i magistrati avevano fatto sequestrare delle carte a viale Mazzini.

Il chiacchierato che da anni nei corridoi accompagna le produzioni Rai, a cui si contestano i costi troppo alti, è ormai nel pieno dell'inchiesta giudiziaria. Da tempo i programmatisti-registi dell'azienda lamentano un progressivo esautoramento: una protesta culminata la scorsa estate nella «rivolta» di Raiuno, in cui i funzionari e i dipendenti denunciavano di essere spesso abbandonati alle loro scrivanie mentre ad altri, esterni, era delegato il loro lavoro; di non essere più in grado di seguire un progetto nel suo evolversi; di non avere più delega per controllarne la lievitazione dei costi. E in modo speculare sarebbe avvenuto in questi anni in molti settori, anche - per esempio - per l'allestimento delle scenografie di set televi-

sivi: a via Teulada i più vecchi ricordano ancora i tempi in cui erano al lavoro le squadre di montatori interne, via via soppiantate da appaltatori ai quali è stata delegata l'intera preparazione degli studi. Ma addirittura nei lavori di dattilografia e copisteria i dipendenti dell'azienda denunciavano come fosse sotto gli occhi di tutti che, mentre sempre meno carte si fermavano sui tavoli interni dell'azienda, «florivano» nei dintorni negozi e aziende specializzate. Per non parlare della costruzione del complesso di Saxa Rubra, la cittadella dei Tg alle porte di Roma, i cui costi si sono rapidamente moltiplicati... Ora nel mirino dei magistrati, a quanto risulta, ci sarebbero soprattutto le società che risultano costituite da familiari dei dipendenti Rai. Di spese ingiustificate, di programmi costosi mai portati a termine, di altri prodotti ma non mandati in onda per una qualità al di sotto della soglia accettabile ha parlato Rositani

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. La Guardia di Finanza è di nuovo tornata a viale Mazzini. E questa volta ha sequestrato i bilanci della Rai degli anni 1989-1990, dell'ex Pasquarelli: un atto probabilmente formale, visto che si tratta di atti pubblici, ma fra le righe o, meglio, fra le cifre, i magistrati romani Antonino Vincini e Francesco Misiani sperano di trovare indizi per il «giallo degli appalti». O per lo meno conferme di quegli «articoli contabili» denunciati da un ex revisore dei conti della Rai, il missino Guglielmo Rositani. A Palazzo di Giustizia hanno

Franco e Giulio, il Gatto e la Volpe, la Mente e il Braccio Cinquant'anni di fedeltà assoluta. Poi martedì, davanti ai giudici che indagano sull'omicidio Pecorelli, i dc si smentiscono a vicenda

Evangelisti-Andreotti, fine di un grande amore

Evangelisti e Andreotti: un rapporto politico e umano durato quasi cinquant'anni. Poi, l'altro giorno, l'ex braccio destro ha osato smentire il potente capo sul caso Moro. Una coppia politica che ha attraversato tutta la storia della prima Repubblica, da quando il figlio di un fervente repubblicano incontrò il pupillo di De Gasperi... «Andreotti lo freggi una volta, due non ci riesci...».

fede andreottiana». Una fede con un unico comandamento, che Evangelisti ripeteva spesso, catechizzando qualche fedele di recente conversione: «La nostra corrente non è una dittatura, ma qualcosa di più: è un impero teocratico, nel quale comanda uno solo».

Omicidio Moro, Rognoni dai giudici «Andreotti dice il vero sul memoriale»

ROMA. L'ex ministro degli Interni Virginio Rognoni è stato ascoltato, nel tardo pomeriggio di ieri, dai sostituti Franco Ionta e Giovanni Salvi, ai quali ha confermato la versione fornita da Giulio Andreotti a proposito del memoriale di Aldo Moro, rinvenuto l'1 ottobre del 1978 nel covo Br milanese di via Montenevoso. Rognoni ha affermato che, dopo aver ricevuto quel documento dal generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, lo consegnò all'allora presidente del Consiglio che attualmente è indagato per concorso nell'omicidio di Mino Pecorelli. Rognoni, avvicinato dai giornalisti ha spiegato: «Ai primi di ottobre del 1978 mi chiamò il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa annunciandomi che tutto era posto. Intendeva riferirsi all'operazione Montenevoso». Andreotti, con i magistrati romani, aveva smentito un incontro con Dalla Chiesa del quale invece aveva parlato ai giudici Franco Evangelisti. L'ex braccio destro del senatore a vita ha sostenuto, anche nel corso del confronto dell'altro ieri, che Dalla Chiesa, nel 1978 gli mostrò una documentazione relativa al sequestro ripromettendosi poi di consegnarla ad Andreotti.



Giulio Andreotti

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Quella sera del gennaio dell'89, nel salone dell'Hotel Plaza, Franco Evangelisti aveva la lacrima al ciglio: «Giulio, tu sei come la Jaguar, la macchina più bella...». Intanto, tutti gli andreottiani del mondo, passati e presenti: Sbardella e la Fumagalli, Vitale e Lima, stretti in circolo attorno al Gran Capo, il Divo che festeggiava i suoi quaranta anni e intanto preparava un trionfale ritorno a Palazzo Chigi. Era commosso, Evangelisti, come gli succedeva sempre quando parlava di Giulio. Commosso ma pratico, ne tessava le lodi e intanto gli mostrava il regalo: «È un orologio di Haussmann». Come a dire: gioielleria costosa. Andreotti, maligno: «Conta la marca, non il nome del gioielliere». Evangelisti, guardandosi intorno: «Mo' gli dico il prezzo, e vediamo che dice...». Franco e Giulio, Evangelisti

distinguo gli sono sembrati un inizio di eresia». Ma alla fine, il menestrello si è fatto eretico... Si conoscono dal '44, Andreotti e Evangelisti. Il padre di Franco, «sor Giovanni», repubblicano di cuore e d'impegno, all'inizio prese molto male questo stretto rapporto tra il figlio e il giovane pupillo di De Gasperi in rapida ascesa: «Me lo rovina, è finito in mano a quello. Me lo manda in giro per il Lazio a reclutare gli ex fascisti...». E a reclutare voti. Co-

me quando nel dopoguerra si presentò al sindaco di Alatri, «Gigi Fiorletta», a chiedere sostegno per l'emergente Giulio. Pratico e alla mano, Evangelisti: «Compa', ti porto un ragazzo che farà carriera». Il primo cittadino, perplesso: «Eh, Fra', ma sto Andreotti è un cavaliere che corre?». Altrorché se è un cavallo che corre, sto Andreotti! E infatti il sindaco Fiorletta si ricredde presto: «Non era solo un cavaliere che corre, era un cavaliere da corsa...». Il ca-

vallo Giulio corre e il cavallo Franco va appresso: senza sbagliare un passo, senza sgarrare di un metro. «Non date retta a quelli che dicono che hanno parlato con Andreotti, chiedono a me...», si vantava in giro. Così, alla fine, anche i magistrati sono andati a chiedere a lui... Tutto si fa, per Giulio. Lui, ogni tanto, glielo ricordava: «Quando ce lai pait a volerti bene. Ma quando si trovava su una piazza, quando rastrellava

voti per il capo, non andava tanto per il sottile: «Quando vedete Andreotti una sola cosa dovete dirgli: *Merci parce tu existes, grazie perché existis*. E scusate se è poco. Pronto a tutto, pur di difenderlo. Ne sa qualcosa Giampaolo Pansa, che si trovò, nell'estate dell'82, a fare un faccia-a-faccia con Andreotti. Martellava, il giornalista: la mafia, le amicizie discutibili, i rapporti con Calligaris. E l'interlocutore, freddo, replicava: «Lo chieda non a

me, ma a Evangelisti». Finiva l'intervista, cena alla Capannina di Forte dei Marmi in onore di Spadolini, fresco e laico presidente del Consiglio. Entra come una furia, l'Evangelisti, e punta Pansa: «Sempre a parlare di soldi, di Calligaris! E che...». Ci volle l'intervento di De Mita, da poco segretario della Dc, che scarenò Evangelisti tra le braccia di Pansa, già con un piede sulla porta, per riportare la pace. E come si incazzò, quando i giornalisti scrissero che tradiva Giulio per Ciriaco, che stava diventando un cicciaro demitiano. «Hai visto che carogne?», urlava a tutti quelli che incontrava. Poi: «Io non sono un ballerino. Non faccio mica come quei pagliacci dei miei compagni di partito, che cambiano corrente e leader ogni trimestre». Evangelisti senza Andreotti? e chi poteva mai immaginarlo?



Franco Evangelisti e, a fianco, Giulio Andreotti

«Limone», come lo chiamavano fin da ragazzo per il suo colorito giallognolo, contro Giulio? Ma siamo pazzi? Lui che andava in giro per la Ciociaria e invitava senza sosta: «L'impegnativo di tutti noi è di votare con passione, orgoglio e fierezza per Andreotti». Poi tirava fuori i fax simili delle schede elettorali: «Ormai siamo come i carcerati: Giulio è il numero 1, io il 7 e l'amico Cicci di Latina il 29...». Pratico, appunto. Esortava i giornalisti troppo cerimoniosi: «Smettiamola con quel convenevoli!». Anni fa è stato colpito da un brutto iclus, che lo ha fatto entrare nell'ombra. Alle ultime elezioni non è stato rieletto. Poi un lungo, lunghissimo silenzio. Fino a che, l'altro giorno, sussurrando, ha osato smentire Giulio, seduto davanti a lui. Lontani davvero i tempi in cui avvertiva gli altri: «Andreotti lo freggi una volta, due non ci riesci...».